

lezione di virtù cristiana, se ne sentì altamente punto ed offeso. Perchè inteso come la Spagna preparasse nel porto di Palos una spedizione per nuove scoperte, manifestò la sua avversione violentissima, ferito non meno nell'orgoglio che nell'ambizione. E poichè senza la personale cooperazione del Colombo ogni tentativo sarebbe approdato a nulla, non si avvisò più, come testè aveva adoperato, di tor la mano nella intrapresa alla Castiglia, quantunque egli avesse eccellente flotta da mettere subito in via; ma unico mezzo d'impedire tal ventura della Spagna, pensò fosse d'insidiosamente e violentemente rapire l'uomo a ciò destinato dal Cielo: e senza più fece comandamento a tutti i Governatori delle isole portoghesi di prenderlo; mentre tre navi da guerra incrocerebbero nelle acque delle Canarie, per dove era assolutamente forza che passasse (1).

Fatto di altissima significazione, onde solennemente si appalesa che nè la scienza nautica, nè la costanza del proposito, o che altro, erano sufficienti alla riuscita. E di fatti, pur appropriatasi la scienza, i calcoli, le cognizioni e l'intimo pensiero del Colombo, re Giovanni non aveva conseguito nulla, sebbene e' fosse il più esperto de' Principi del suo tempo, padrone della prima marina del mondo, che sola insin allora aveva fatto ottimo sperimento in simiglianti imprese; conciossiachè egli non aveva seco l'Eletto di Dio, contrassegnato del nome profetico che inchiudeva la miracolosa operazione; vale a dire il Colombo, ossia LA COLOMBA destinata a PORTARE IL CRISTO alle ultime nazioni della terra!

(1) ROSELLY DE LORGUES, *Christophe Colomb, Hist. de sa vie et de ses voyages* tom. I, p. 247.

CAPITOLO IV.

*Relazioni della Santa Sede con Cristoforo Colombo —
Prodigiose singolarità rispetto alla missione a cui era
destinato — Cristoforo Colombo e sant' Ignazio di
Loyola.*

I.

E dopo tutto ciò, in verità ci parrebbe strano che un uomo ricolmo di simiglianti favori divini, non fosse stato in alcun modo rivelato eziandio a' successori del Principe degli Apostoli, ne' quali risiede la somma potestà, e il supremo governo della cattolica Chiesa.

Difatti, notevolissima cosa è che alla missione del Colombo sin da principio pigliò parte l'Apostolica Sede, appunto perchè tra il capo della cattolica Chiesa e colui che moveva ad allargarne il regno sopra la terra, era grande ed intrinseca attinenza. La quale pur troppo da alcuni storici non fu avvertita, e da più altri dimenticata; ma che realmente esiste, e lega indissolubilmente al romano Pontificato l'opera del Colombo.

Sì certo, Roma papale cooperò grandemente alla scoperta del Nuovo Mondo; nè occorre cercarne prove nelle cronache e negli annali, avvegnachè i fatti parlino a sovrabbondanza.

Sin dall'anno 1474, quando non peranco alcuno dei Governi conosceva il divisamento del Colombo, n'era già essa appieno informata dal virtuoso Giovan Batista Cibo, che poi salì la pontificale sedia col nome d'Innocenzio VIII, il quale si esaltava che uno de' suoi compatriotti aspirasse a portar la Croce di là de' mari in parti non per anco conosciute. Idea pertanto che porse argomento di profonde considerazioni a' cosmografi della Città Eterna, come si pare dal mappamondo conservato in Vaticano, su cui più tardi un bibliotecario di Sua Santità mostrava disegnata una terra sconosciuta negli spazi dell'Atlantico.

Frattanto il povero Colombo, già respinto da tre Governi, invano consumava i suoi anni in sollecitare aiuto appresso la corte di Castiglia, quando tornato colà da Roma l'antico Nunzio monsignor Antonio Geraldini, e parlatone al grande Cardinale di Spagna, tosto questo Principe della Chiesa gli otteneva da Ferdinando e Isabella un'udienza per comunicare loro la sua impresa; e durante le famose conferenze di Salamanca, egli stesso tolse a difenderne l'ortodossia dai suoi nemici, ch'erano impazienti di consegnarlo all'Inquisizione. E finalmente, rifiutate dal Consiglio di Stato di Castiglia quelle che dicevansi esagerate condizioni poste dal ligure Navigatore, non esitò un solo istante a giudicarle del tutto proporzionate alla grandezza dell'impresa. Ancora vuolsi sapere che se il maggiore de' fratelli Pinzon, si risolvè a partecipare ai pericoli del Colombo, e fornirgli due delle navi necessarie all'impresa; a ciò venne indotto dal suo viaggio a Roma, e da' rapporti che quivi ebbe co'dotti Bibliotecari della Vaticana.

Finalmente non vuolsi dimenticare che il Colombo fe' spiegar le vele, confortato da' voti e dalla benedizione del venerabile Pontefice Innocenzio VIII, che non ebbe la ventura di vederne il ritorno. Insomma, la morale partecipazione del romano Pontificato all'opera della scoperta del Nuovo Mondo, è un fatto notissimo alla romana tradizione, rammentato, non che altro, sulla tomba del sopradetto Pontefice Innocenzio, e autenticato dalla dichiarazione del suo successore Pio papa IX, nel Breve a noi indirizzato addì 10 dicembre del 1851 (1).

II.

Ma ecco che l'ardito Navigatore torna dalla sua impresa in Europa, miracolosamente scampato alla più terribile delle tempeste che si fosser mai vedute; e dal seno dell'onde tuttavia minacciose, si fa a scrivere ad un notevole personaggio della Corte di Spagna, annunziandogli la scoperta, di cui aveva preveduto i felici successi. Or qual è egli il pensiero da cui si mostra maggiormente tocco l'Eroe cristiano? Mirabile a dire! Che si levino altari, e si ordinino solenni processioni in rendimento di grazie al Cielo. Ma la Spagna non fece alcun conto del suo desiderio, nè di questa lettera cotanto importante; e fors'anche quella

(1) « Apparebit certissime, ut tu iure optimo affirmas, dilecte Fili, Christophorum ipsum apostolicae huius Sedis impulsu et auxilio clerique praesertim magno studio id praecellentis coepisse consilii. » Datum Romae apud S. Petrum, die 10 decemb. 1851. Parole tratte dalla lettera latina di Sua Santità Pio papa IX al signor conte Roselly de Lorgues.

dimanda di cerimonie religiose, fatta da un laico, parve sacrilega temerità!

Roma però udì la voce del Messaggero del Signore, nè si offese della dimanda ch'egli faceva, che un tanto avvenimento si celebrasse con feste di religiosa esultanza. Messa immediatamente a stampa la lettera di lui, fu dall'universale, non che letta, ma divorata. Chè la data del messaggio, e la rapidità onde giunse alla sua destinazione, e la prestezza con che venne tradotta, e le ristampe che per incantesimo se ne moltiplicarono, ben ci dicono più chiaramente che una pagina di storia, il commovimento che se ne destò nell'Eterna Città sede e capo del Cattolicismo. Fu tale commovimento ed entusiasmo, che i neogreci, i professori mezzo pagani della classica letteratura, de' quali pareva capo Pomponio Leto, ne versarono lagrime di tenerezza (1). E quindi facile è l'intendere come gli uomini pii, e adoratori in ispirito e verità, si affrettassero a ringraziare l'Altissimo di tanto beneficio fatto all'uman genere; e gl'inni di giubilo che risonarono a gloria del divin Verbo; e l'accorrere in esultanza alle sette Basiliche, cantando i trionfi delle divine misericordie. Solenne rispondenza di gioia, di tripudio, e di santi affetti, con quel che avveniva in Palos e lungo la via che quindi metteva a Barcellona, ove le primizie de' fiori e della vegetazione, onde la primavera aveva dispiegate le sue pompe, abbellivano gli altari, e spandevano soave profumo nel cospetto del Signore!

(1) « Prae laetitia prosiliisse te vixque a lacrymis prae gaudio temperasse. » PETRI MARTYRIS ANGLERII, *Opus epistol.* lib. VII, ep. 153.

Per che nove di appresso la pubblicazione di questa lettera, il successore di papa Innocenzio VIII sentì il bisogno di solennemente onorare l'AMBASCIATORE DI DIO. E quantunque Cristoforo Colombo non si fosse ancora incontrato che in isole, tuttavia il Capo della Chiesa con solenne e memorabile Bolla si fa a salutare il Rivelatore dell'integrezza del Globo, dichiarandolo degnissimo dell'opera da lui compita, UTIQUE DIGNUM; per numerosi titoli assai commendevole, PLURIMUM COMMENDANDUM; e nato fatto per tanto maravigliosa impresa, AC TANTO NEGOTIO APTUM (1).

Ma non così per verità adoperò il Governo civile di Spagna, il quale si tenne affatto in silenzio de' servigi del Colombo; certo, perchè non ispettava a lui il giudicare d'un'impresa al tutto sacra ed apostolica (quantunque non era questo il suo pensiero); e per tal modo lasciando al Vicario di Gesù Cristo di celebrare una grandezza, ch'esso non intendeva, nè era capace d'intendere. E, cosa da non passare inosservata, questa solenne testimonianza di stima e di benevolenza data dal supremo capo della Chiesa, fu il solo pubblico segno di onore che il Messaggero del Vangelo nel Nuovo Mondo ricevesse in sua vita dai Re e dai popoli!

Come del pari è da tenere a memoria, che un Principe della Chiesa fu il primo a celebrare in Ispagna con veramente reale magnificenza il suo ritorno dal nuovo emisfero: la sola festiva onoranza di cui la storia faccia menzione!

(1) Bolla del 4 maggio 1493.

Or, se non c'inganniamo, ciò significa che Roma, merce di un misterioso attramento, aveva sin da prima riconosciuto e giudicato come cosa tutta sua Cristoforo Colombo. Ed egli in verità, Legato senza titolo della Chiesa di Gesù Cristo, appena riuscito nella sua impresa, ardentemente desiderava di recarsi a farne la narrazione ai piedi del Santo Padre: se non che gravi cure gl'impedirono di conseguire un tanto onore.

In somma, da ciò chiaro è che il Papato, senza aver peranco veduto nè udito l'uomo predestinato a tanta gloria, nè potuto giudicare di tutta l'importanza del suo mandato, non ancora del tutto compiuto, credeva pienamente in lui, e gli conferiva le sue onorificenze; mettendo in lui tanta e sì piena confidenza, che non se ne incontra nella storia altro esempio: lui unico suo consigliere ed ispiratore in congiunture non meno difficili che imprevedute; congiunture al tutto eccezionali, e così fatte da poterne correr pericolo la morale autorità della Chiesa!

Cosa prodigiosa! senza prove di fatto, senza possibile dimostrazione, in difetto d'ogni avveramento scientifico e umano criterio da giudicarne, la Santa Sede, fuori d'ogni costumanza e della sua abituale prudenza, gli presta piena fede rispetto all'ignoto, di cui non le è dato in alcun modo fare esperimento. E fidata alle sole affermazioni di lui, ella si mette in mezzo a difficilissime e spinosissime questioni, sciogliendo d'un tratto i più ardui problemi della geografia ancora incerta, accettando un sistema cosmografico tutto nuovo e sorprendente, e con esso disponendo dell'avvenire; e fu il partire ch'ella fece tra le Corone di

Spagna e Portogallo il mondo da evangelizzare, segnando con esattezza al tutto miracolosa quella celebre linea di divisione, che è e sarà sempre argomento di meraviglia e di stupore alla filosofia di tutti i secoli (1)!

E poichè il Papato ebbe fede nel Colombo, egli potè mostrare al mondo, con un fatto al tutto decisivo e solenne, come abbia seco una superna luce, che gli assicura una infallibile autorità per tutti i secoli: infallibilità giustamente levata a dignità di domma nella prima sessione del Concilio Vaticano l'anno 1870.

III.

Sendo pertanto sì strette ed intime le attinenze tra la missione del Colombo e 'l governo della Chiesa universale, natural cosa è che l'Apostolica Sede desse un'affettuosa testimonianza di sua predilezione all'AMBASCIATORE DELL'ALTISSIMO.

E ciò fu scegliendo tra' Francescani, che dapprima ne avevano sostenuto i passi nella Spagna, e aiutatolo negli ultimi suoi sforzi a fine di pigliare il mare, il primo Vicario Apostolico destinato a quelle novelle regioni, invece del destro diplomatico Benedettino, proposto dal Re cat-

(1) Della qual cosa l'illustre Cesare Cantù scriveva come segue: « Non è egli uno spettacolo imponente, vedere il Papa nel momento che l'autorità pontificale sarebbe tanto scossa, levarsi ancora in tutta la grandezza del medio evo, e segnare col suo dito i confini a due grandi Potenze, e lor dire: *Voi verrete sin qui, come se ancora fosse il tempo che i Re nelle loro differenze se ne rimetterano a lui piuttosto che alla sorte dell'armi?* Ed era già nato Lutero!» *CESARE CANTÙ, Stor. univers., tom. XIII, p. 89.*

tolico. Come dall'Ordine Franciscano trasse il Pontefice il primo Religioso nominato Vescovo delle Antille, che fu Frate Garcia di Padilla.

Ed anche da ciò solo è chiaro come nelle relazioni tra la Santa Sede e Cristoforo Colombo fosse sempre generosa confidenza da una parte, e profondo e pieno affetto dall'altra. Infatti, dopo il secondo suo viaggio, quando in dignità di grande Ammiraglio dell'Oceano e Vicerè dell'Indie, fondò un maiorascato con intendimento di redimere un dì i Luoghi Santi, i quali aveva in animo di donare come dote alla signoria temporale del supremo Capo della Chiesa, egli pose direttamente la garanzia de' suoi diritti sotto la protezione del medesimo.

Parimente, se preso che ebbe possesso del Nuovo Continente, sentendosi a fine di sua missione, si fece a scrivere la storia delle tre sue spedizioni, dandole la forma de' *Commentarii di Cesare*, vale a dire parlando di sè in terza persona, ciò fu in omaggio, non de' Monarchi della terra, ma del Sovrano spirituale della cattolicità, il Vicario di Gesù Cristo. E se in questo mentre Giulio II succedeva nel pontificio trono a Pio III, l'insediamento del nuovo Papa non mutò punto le relazioni che erano tra il supremo Pontificato e l'AMBASCIATORE DI DIO. Giulio II infatti continuò a tenere e riguardare Cristoforo Colombo come suo natural Legato nel Nuovo Mondo, così che talvolta dovevasi di non riceverne nuove quanto desiderava.

Disponendosi poi il cattolico Eroe all'ultima sua spedizione, tentando nuove scoperte, chiese al Santo Padre di potere scegliere da se stesso ne' diversi Ordini Religiosi

alcuni soggetti per ogni modo ragguardevoli, da menar seco cooperatori al suo apostolato nel Nuovo Mondo, avendo incaricato anche di una sua commissione a Roma il Priore della Certosa di Siviglia. E durante questo viaggio del suo amico, Roma era continuamente davanti ai suoi sguardi. Parimente si riferiva ad un grave negozio in Roma l'ultima lettera che scrisse dal mare e indirizzò in Europa per la via delle Canarie.

E a Roma teneva volti i suoi occhi e il cuore fra le prove di questa disastrosissima navigazione attraverso l'Atlantico, quando privo d'ogni umano soccorso, giaceva infermo e naufrago su le coste della Giamaica, allora interamente selvaggia, minacciato inoltre dalle trame degli indigeni, e dalla ribellione degli equipaggi. E a' suoi Monarchi di Spagna manifestava il desiderio di recarsi a Roma, come prima la divina misericordia l'avesse tratto dall'arrenamento in cui era incorso.

Nè di ritorno da questa spedizione, che non ebbe nè avrà l'eguale così in sofferenze come in maraviglie, ove il sovranaturale altamente manifestandosi, si rese visibilissimo, e pigliò manifestamente posto nella storia, l'immortale Eroe venne meno a se stesso, avvegnachè estenuato e rifinito di corpo e di spirito, e straziato il cuore per la morte della regina Isabella: onde senza difesa restava abbandonato alla perfidia del Re, alla miseria, e agli odii della Nobiltà, deserto affatto di amici più che nelle stesse Antille. Ma non perciò diminuì il suo attaccamento al Papato, amandolo sempre dello stesso affetto, e, quanto era da lui, custodendone la gloria.

Imperocchè egli sapeva che indegnamente si voleva ingannarlo; onde, non ostante la sua sventura, riuscìtogli di trovare un ultimo imprestito, mandò uno de'suoi fratelli a Roma con lettera da metterne in chiaro il supremo Capo della Chiesa. E avvegnachè le pratiche del negozio già fossero molto innanzi, e vi paresse grandemente impegnata la romana curia, appena giunse la lettera, la Santa Sede fe' sosta, e nonostante le ipocrite protestazioni, le memorie, le suppliche del Re cattolico e dell'Arcivescovo di Rosano, e le verbali istanze dell'Ambasciatore spagnuolo, vennero rattenute tre Bolle già segnate e suggellate nella Cancelleria pontificale, che non ebbero più alcun effetto.

IV.

Se non che il tempo stringeva: chè i dì del Rivelatore dell'integrezza della creazione terrestre toccavano al loro fine; accresciute le sofferenze, e scemato il corporal vigore, e vicina l'ora che Dio chiamerebbe a sè il suo Servo fedele, per dargli la corona della ricompensa.

Ma Roma non aspetterà che novelle esplorazioni le abbiano fatta ben conoscere tutta l'estensione delle scoperte regioni, e la somma de'popoli che le abitavano ed entrerebbero nel suo seno, per mostrargli solennemente la sua riconoscenza. Ondechè lodate le virtù di lui come uomo provvidenziale, e glorificatene con nobili parole le fatiche, il Vicario di Gesù Cristo dispone di consecrarne la grandezza con un monumento che non avrebbe mai l'eguale su la terra.

Prevedendo adunque il pontefice Giulio II l'immensa

estensione che piglierebbe il Cattolicismo in quelle nuove ed immense contrade, comanda di far sosta dall'opera di riparazione e di riedificazione della Basilica di San Pietro in Vaticano, a cui avean posto mano i papi Niccolò V e Paolo II, e concepita l'idea d'un tempio proporzionato all'accrescimento che era per ricevere il regno di Gesù Cristo, invita tutti gli architetti contemporanei ad un solenne concorso, dove tosto i disegni e le proposte affluiscono senza fine: ma il Sommo Pontefice sceglie quello del celebre Bramante Lazzari, comandando che all'istante l'opera s'incominciasse. Onde che trentatrè giorni prima che Cristoforo Colombo trapassasse, papa Giulio il dì 18 aprile del 1506, pose di sua mano con grande solennità la prima pietra del sublime edificio!

Potè quindi il Colombo ricevere sul letto de'suoi dolori la consolante novella, che già la Chiesa, destinata a raccogliere i frutti delle sue fatiche, levava in onore del Principe degli Apostoli un tempio, che bastasse alle antiche e novelle genti da lui rinvenute, quando vi si raccoglierebbero da tutte le parti della terra, tutte rigenerate alla fede di Gesù Cristo. E congiuntamente a questo trionfo compivasi in Roma un'immensa intellettuale operazione e vero risorgimento scientifico, onde scaturirebbe novella luce intorno al miracoloso congegno della creazione, e sarebbe finale compimento della scoperta del Nuovo Mondo. Noi diciamo il sistema astronomico rinvenuto e scientificamente chiarito dal canonico Copernico, benchè nol pubblicasse che trent'anni dipoi, i quali occupò perfezionando la famosa sua opera *De revolutionibus orbium coelestium*.

Onde che si può dire, come consente lo stesso Humboldt, che mediante l'opera del Colombo nacque d'un tratto un sentimento tutto nuovo dell'opera di Dio, il sentimento dell'infinito, onde il finito ha sua vita e perfezione (1).

Nè l'ammirazione che Roma concepì del Colombo, fu sol momentanea od effimera, ma vera e imperitura. Infatti la sua gloria non si diminuì mai in Vaticano. Chè il successore di Giulio II n'ereditò, come a dire, gli stessi sentimenti, che il Servo di Dio aveva in lui destati. E noto è, a tacere del resto, come Leone X si facesse leggere con certa solennità, circondato da' Principi della Chiesa, la storia della scoperta, come la narra nelle sue *Decadi oceaniche* Pietro Martire d'Anghierra. Ancora, sotto gli auspicii di questo Pontefice si pubblicò il primo libro in difesa del grande Eroe, contro coloro che spacciavano non fosse stato il primo autore della scoperta del Nuovo Mondo. Parimente in Roma si stampò la prima poesia composta da un Vescovo in onore di colui che aveva portata la Croce al di là de'mari (2).

E quivi un ambasciatore genovese ebbe notizia della santità del suo grande compatriotta, già interamente obliato nella città che lo aveva veduto nascere, e avrebbe dovuto farne la sua maggior gloria. Il quale pertanto (crediamo utile ripeterlo a causa dell'importanza del fatto) non dubitò di scrivere e divulgare sotto gli occhi del Pontefice, che

(1) A. HUMBOLDT, *Cosmos*, tom. II, p. 321.

(2) Epigramma R. L. de Corbaria Episcopi Montispalussi. *Impressit Romae Eucharius Argenteus*, anno Dom. MCCCCXCHII.

niuno mai fu nella Chiesa di Dio da poterseglì paragonare: *Ac neutiquam comparabile in Christianam Ecclesiam pro meritum* (1). E in Roma parecchi Cardinali si fecero di tempo in tempo consiglieri, sovente revisori, e talvolta mecenati di poeti che si ispirarono alla grandezza delle virtù e delle maraviglie operate dal Colombo. Mentre il dotto Oratoriano Tommaso Bosio, indirizzando al pontefice Gregorio XIV il suo libro *De signis Ecclesiae Dei*, vi parlava apertamente dell'ispirazione divina del Colombo; e in altro volume a parte, dedicato a Innocenzio IX, riconosceva che veramente il profeta Isaia aveva voluto contrassegnare l'uomo della scoperta del Nuovo Mondo col nome di Colomba, simbolo della buona novella, che è la fede di Cristo (2). E in Roma, dopo tre secoli, il primo Papa che ebbe veduta la terra dallo zelo di lui discoperta, diede a noi il carico di scrivere la storia compiuta dal gran Servo del Signore. In Roma inoltre fu lavorata la prima statua colossale che gli venne eretta nel Nuovo Mondo (3). E in Roma il primo torchio tipografico a vapore, imprimeva nella libreria di Propaganda l'immortale suo nome. In Roma finalmente vennero commesse da Americani tavole e sculture rappresentanti i diversi episodi della scoperta, come se quasi sentissero che solo Roma dev'essere la vera patria del Messaggero del Vangelo, e la

(1) UBERTO FOGLIETTA, *Clarorum Ligurum elogia*, p. 36. Romae, 1577.

(2) THOMAS BOZIUS, *De signis Ecclesiae Dei*, tom. II, cap. III, p. 315.

(3) Questo stupendo lavoro venne affidato allo scalpello del pio genovese Salvatore Revelli. Ed il Santo Padre si recò in persona a vedere questa colossale figura del Servo di Dio nello studio del celebre artista.